

L'IMBARAZZO DELLA TRADUZIONE.
I GIARDINI CINESI NELLE DESCRIZIONI DEI VIAGGIATORI EUROPEI

Bianca Maria Rinaldi - *Politecnico di Torino*

Abstract: *In 1690, Sir William Temple, one of the earlier theorists of the landscape garden and the first to propose the gardens of China as a typological reference for the "irregular" style being developed in England, coined the term "Sharawadgi" to express, albeit vaguely, the aesthetic of irregularity perceived in Chinese gardens. More solid efforts were made by Western travelers visiting China, who played a crucial role in shaping the Western idea of the Chinese garden. Between the 17th and the 19th century, their successful and widely published writings contributed to progressively revealing the Chinese garden as an autonomous typology characterized by naturalness, irregularity and variety. The essay examines the attempts by Western travelers to decode the forms of the gardens they saw in China and discusses the rhetorical patterns they used to convey their readers an ever more tangible image of the Chinese garden.*

Nel 1690, Sir William Temple (1628-1699) pubblicò *Upon the Gardens of Epicurus, or of Gardening in the Year 1685*, un saggio destinato a diventare celebre nella storia del giardino per essere stato un contributo fondativo alla teorizzazione di una nuova formula compositiva ispirata alle forme del paesaggio naturale. Lo scritto di Temple inaugurava una stagione di erudita pubblicistica che proponeva il radicale mutamento degli stilemi estetici del giardino occidentale e la sua trasformazione da un impianto geometrico e formale verso una forma 'naturale' o 'irregolare'. Ma il saggio di Temple faceva di più. Ebbe infatti un ruolo strumentale nel suggerire, per quello stile di giardino che sarebbe nato in Inghilterra nei decenni successivi, un preciso riferimento tipologico: il giardino cinese.¹

Temple, diplomatico e saggista, grande estimatore della figura di Confucio e del modello governativo cinese, nel suo saggio narrava la sorprendente irregolarità dei giardini della Cina, che faceva presagire nuovi scenari verso cui il gusto dei giardini europei avrebbe potuto dirigersi. Quella cinese era,

spiegava Temple, una forma di giardino


"wholly irregular, that may, for ought I know, have more Beauty than any of the others; but they must owe it to some extraordinary dispositions of Nature in the Seat, or some great race of Fancy or Judgment in the Contrivance, which may reduce many disagreeing parts into some Figure, which shall yet upon the whole, be very agreeable".²

L'armonia di una simile composizione fatta di parti apparentemente disarmoniche era il risultato della maestria dei cinesi "in contriving Figures, where the Beauty shall be great, and strike the Eye, but without any order or disposition of parts".³

I giardini cinesi suggerivano una nuova estetica, basata sull'irregolarità, di cui gli europei avevano "hardly any Notion",⁴ e che in Cina, rivelava Temple, veniva espressa dal concetto di "Sharawadgi".⁵

Nel tentativo di tradurre una modalità compositiva dai contorni ancora piuttosto sfocati, Temple fece ricorso a un termine dalla sonorità evocativa e seducente, che giocava sulla crescente fascinazione dell'epoca per l'esotico. Il giardino cinese che emergeva dalla descrizione di Temple restava un'entità poco afferrabile, e il termine "Sharawadgi" non ne semplificava una possibile interpretazione. Agli eruditi dell'epoca che, impegnati nella formulazione teorica di quello che sarebbe diventato il giardino paesaggistico, continuarono a proporre il giardino cinese come riferimento culturale, quel termine imbevuto di esotismo dovette sembrare scarsamente efficace nell'evocare quell'estetica dell'irregolarità tutta cinese vagheggiata da Temple, e scomparve rapidamente.

La questione della traduzione delle caratteristiche compositive del giardino cinese animò dunque l'Europa sin dagli albori della sua fascinazione per la Cina e i suoi giardini, e costituì un ricorrente motivo di preoccupazione per i pochi testimoni occidentali di quei lontani spazi verdi, impegnati nello



sforzo di divulgarne le forme.

Questo saggio esamina le problematiche interpretative generate dal confronto con il giardino cinese e gli espedienti a cui i viaggiatori europei fecero ricorso per restituire, in forma letteraria, un'immagine attendibile di quella tipologia giardiniera.⁶

Le informazioni che missionari e viaggiatori inviarono in Europa tra il XVII secolo e la prima metà del XIX secolo vennero pubblicate in volumi che ottennero gran successo. Le continue ristampe e traduzioni di quegli scritti nelle principali lingue europee ne garantirono la diffusione, e fecero delle testimonianze degli osservatori diretti il principale strumento di conoscenza sul giardino cinese e di formazione dell'idea che di quei giardini ebbero gli europei.⁷

La narrazione delle forme dei giardini cinesi, a volte eroica per le condizioni in cui avveniva, richiedeva uno certo sforzo interpretativo. Nella totale autonomia e originalità in cui la vicenda storica del giardino cinese si era evoluta rispetto alla tradizione occidentale, ai testimoni mancava a volte il lessico stesso per descrivere efficacemente quelle composizioni. Inoltre, va considerato che, secondo il costume cinese, i giardini erano concepiti per un utilizzo strettamente privato ed erano fatti per essere esibiti a pochi. Per gli europei, l'accesso ai giardini era oltremodo difficile e avveniva solo su invito diretto; gli ambasciatori e il loro seguito videro alcuni degli immensi parchi imperiali, ma solo seguendo un itinerario prestabilito e normalmente in maniera assai frettolosa per raggiungere i padiglioni dove avrebbero alloggiato o dove l'imperatore li avrebbe ricevuti. I missionari gesuiti, alcuni dei quali spesero anni della loro vita in quel contesto, poterono vederne solo parti, durante gli spostamenti fra i diversi ambienti in cui esercitavano i loro ruoli professionali a corte, come matematici, astronomi, artisti, cartografi. Altri - funzionari, diplomatici, cacciatori di piante - ebbero l'opportunità di accedere ai giardini delle residenze private dei ricchi

mercanti *bong*, nel sud-est della Cina, dove avevano sovente luogo cene e banchetti per intrattenere i commercianti stranieri. Tutti i viaggiatori fecero, necessariamente, un'esperienza parziale dei giardini cinesi, legata alle contingenze della loro permanenza in Cina, che ne condizionò la lettura.

Pur nelle restrizioni che vennero loro imposte, alcuni autori compirono un sincero sforzo intellettuale nell'interpretare le modalità compositive dei giardini della Cina, compilando testi considerati autorevoli e destinati a contribuire enormemente alla fortuna del giardino cinese in Europa. Come la celebre e dettagliata descrizione del parco imperiale dello *Yuanming yuan*, 'Il giardino della luminosità perfetta', contenuta nella lunga lettera scritta nel 1743 dal gesuita e pittore francese Jean-Denis Attiret (1702-1768),⁸ o i due fortunati e, nel contempo, dibattuti saggi sul giardino cinese dell'architetto britannico William Chambers (1723-1796),⁹ o ancora gli articolati scritti del gesuita francese Pierre-Martial Cibot (1727-1780), che ambivano a una teorizzazione definitiva dell'estetica del giardino cinese.¹⁰ Attiret e Chambers, per la loro formazione culturale, e Cibot, per aver a lungo lavorato alla corte imperiale come giardiniere e botanico e per la sua straordinaria consuetudine con le fonti letterarie cinesi, erano stati in grado di cogliere l'intenzione progettuale e il processo compositivo racchiusi nei giardini, compilando testi attenti e meditati. Nel caso di altri autori, gli ostacoli sperimentati nel territorio cinese, la difficoltà nel riferire un'articolazione priva di ordine, il ricordo delle *chinoiseries* europee congiuravano nel favorire una semplificazione interpretativa. Alcuni fra coloro che videro i giardini cinesi provarono allora ad agevolare la comprensione dei lettori lontani facendo ricorso a una serie di efficaci espedienti retorici e operazioni mentali, confrontando quanto vedevano con i modi giardinieri in uso in Europa. Grazie all'uso della comparazione, dell'analogia e dell'antitesi, i viaggiatori occidentali pro-

varono a comunicare le forme del giardino cinese mettendo in luce assonanze e dissonanze con la tradizione europea.

Opposizioni: artificialità occidentale e naturalità cinese

Fino a quando i grandi giardini formali rimasero in auge in occidente, il meccanismo di traduzione fu basato sulla comparazione fra stili opposti. Per interpretare le abissali differenze tra le tradizioni occidentale e cinese dei giardini, i viaggiatori offrirono ai propri lettori una chiave di lettura sintetica, contrapponendo le principali caratteristiche dei due approcci compositivi che vedevano muoversi in direzioni antitetiche: all'ordine e alla regolarità dei giardini occidentali faceva da contrappunto la generale, sorprendente naturalità dei giardini cinesi. Come ebbe a fare il missionario Matteo Ripa (1682-1746), che rimase alla corte dell'imperatore Kangxi (periodo di regno 1661-1722) come pittore e incisore dal 1711 al 1723. Nel descrivere il *Changchun yuan*, 'Il giardino dell'eterna primavera', fatto realizzare da Kangxi nei pressi di Pechino, Ripa enfatizzava come i giardini d'occidente si distanziassero dalla natura attraverso l'arte, mentre quelli cinesi ne facesero uso per riprodurla:

"Questa, e le altre ville di altri signori da me vedute sono tutte di un medesimo gusto, tutto diverso dal nostro Europeo, poiché siccome noi qui coll'arte procuriamo di allontanarci dal naturale, ponendo in piano le colline, dissecando le acque morte de' laghi, sbarbicando gli alberi silvestri, raddrizzando le strade, fabbricando con grande industria de' fonti, piantando con buon ordine i fiori, e simili; i Cinesi al contrario procurano coll' arte imitare la natura, facendo di terra un intreccio di monticelli, e colline.¹¹"

I giardini cinesi erano tutto quello che i giardini europei non erano. Il parco imperiale di *Changchun yuan* assumeva, nelle pa-

role di Ripa, i contorni di un mondo placido disegnato da collinette alberate, ruscelli che gorgogliano attraversando vallette, laghi percorsi da gaie comitive in barca e isolette punteggiate di padiglioni. Si trattava di un microcosmo gentile composto di vedute realizzate per i suoi esclusivi abitanti: l'imperatore e la sua corte. A Ripa premeva che i suoi lettori in Europa potessero costruirsi un'immagine quanto più esatta possibile dell'assetto compositivo del parco imperiale, giocato sulla mescolanza di natura e architettura e sulla varietà di ambienti e elementi. Fece allora ricorso a una felice analogia tra i giardini cinesi e un altro microcosmo che a lui era assai familiare, il presepe napoletano:

"Per descrivere la detta villa in poche parole, dico che ha molto del gusto de' buoni presepi, i quali si fanno qui in Napoli per rappresentare al naturale la natività di Nostro Signore: e dell'istesso gusto sono fatte tutte le altre di tanti signori per esser questo il gusto de' Cinesi nelle loro ville e ne' giardini di ricreazione.¹²"

L'opposizione tra la regolarità dei giardini barocchi e la vivace irregolarità di quelli cinesi costituisce il tema ricorrente in molte descrizioni compilate dai viaggiatori nel corso del XVIII secolo. Il naturalista svedese Olof Torén (1718-1753), che aveva visitato la Cina tra il 1750 e il 1752, nel suo resoconto di viaggio, pubblicato nel 1757, contrappose l'atmosfera di "agreeable natural confusion" che percepiva nei giardini cinesi ai "tree strained up by art ... walks ... flower-pieces of several figures"¹³ che costituivano le caratteristiche prevalenti dei giardini regolari europei.

Il gesuita francese Michel Benoist (1715-1774), che aveva partecipato al progetto e alla realizzazione del complesso di giardini e padiglioni in stile occidentale chiamato *Xiyanglou*, 'Palazzi europei,' all'interno dello *Yuanming yuan*, in una lettera scritta nel 1767, descriveva il grande parco imperiale

nei pressi di Pechino. La narrazione delle sue forme era costruita come un elenco delle differenze fra i giardini in Cina e quelli occidentali. Oltre a quelle ovvie compositive, il gesuita si soffermava sugli effetti che le diverse strategie di costruzione dello spazio producevano nel visitatore:

*“Ce ne sont pas, comme en Europe, des allées à perte de vue, des terrasses d’où l’on découvre dans le lointain une infinité de magnifiques objets, dont la multitude ne permet pas à l’imagination de se fixer sur quelques-uns en particulier. Dans les jardins de Chine la vue n’est point fatiguée, parce qu’elle est presque toujours bornée dans un espace proportionné à l’étendue des regards. Vous voyez une espèce de tout dont la beauté vous frappe et vous enchante, et après quelques centaines de pas, de nouveaux objets se présentent à vous, et vous causent une nouvelle admiration.”*¹⁴

Anticipando inconsapevolmente il motivo conduttore delle critiche al giardino formale che, dalla metà del Settecento, animarono il dibattito culturale in Europa, Benoist contrapponeva il moderato coinvolgimento emotivo generato da un impianto regolato dall’assialità prospettica e giocato sulla grandiosità dell’apparato scenografico, come quello dei giardini barocchi occidentali, al senso di sorpresa e di curiosità sollecitato dalla continua varietà dei giardini cinesi.

Ma tra le due tradizioni giardiniere emergevano anche inaspettate assonanze, che si potevano cogliere nel ruolo che alcuni elementi svolgevano all’interno della composizione. Ne erano un esempio le grandi rocce dalle forme straordinarie che punteggiano i giardini cinesi. Pur considerandole una bizzarra di dubbio gusto, il gesuita francese Jean-François Gerbillon (1654-1707) notava come le grandi rocce dalle forme curiose raccogliessero in Cina la stessa ammirazione suscitata in Europa dagli apparati scultorei, e rivestissero nel giardino lo stesso ruolo di una statua di un bel marmo.¹⁵

Parallelismi: naturalità cinese e naturalità inglese

Con il prevalere dello stile paesaggistico in Inghilterra, il confronto tra i modi giardinieri cinesi e quelli occidentali divenne più agile. Furono i diplomatici che avevano partecipato all’ambasciata inglese presso la corte dell’imperatore Qianlong (periodo di regno 1735-1796) guidata da Lord George Macartney (1737-1806) tra il 1792 e il 1794, a mostrare le similarità di approccio fra i giardini della Cina e quelli della loro patria.¹⁶ Nei loro resoconti di viaggio, Macartney e il suo segretario John Barrow (1764-1848) descrissero le residenze imperiali di *Yuanming yuan* e di *Bishu shanzhuang* (‘Residenza montana per sfuggire alla calura’), nelle quali erano stati ricevuti, esprimendo un sincero apprezzamento per le forme dei giardini della Cina.¹⁷ Apprezzamento che derivava, in parte, dal riconoscere nei parchi di quel lontano paese alcune analogie e alcuni caratteri familiari, propri del lessico dello stile paesaggistico, che andavano dagli accorgimenti compositivi, alla generale irregolarità della composizione, alla manipolazione estetica delle forme naturali che i cinesi praticavano. Per enfatizzare queste somiglianze, i parchi dell’imperatore Qianlong vennero paragonati ad alcuni dei grandi giardini paesaggistici inglesi, cui erano, secondo Barrow, “perfectly similar”.¹⁸

Per Barrow, lo *Yuanming yuan* era paragonabile alla grande riserva di caccia reale di Richmond Park a Londra, con la quale condivideva la generale atmosfera campestre, data dall’alternarsi di ampie praterie e aree boscate, e l’articolata configurazione topografica, pur differendovi per una ben maggiore abbondanza di acque.¹⁹ Ma fu Lord Macartney a porre con insistenza l’accento sulle similarità tra i giardini cinesi e i parchi paesaggistici in Inghilterra, individuando le sorprendenti corrispondenze fra le strategie compositive che, nei due paesi, sottendevano al disegno del giardino.²⁰ Nella sua descrizione del grande parco di *Bishu shanzhuang*, prossimo

ai confini settentrionali dell'impero, che aveva visitato nel settembre del 1793, Macartney scriveva, pieno di entusiasmo: "There is no beauty of distribution, no feature of amenity, no reach of fancy which embellishes our pleasure grounds in England, that is not to be found here".²¹ L'assetto generale del parco imperiale, configurato come un frammento di paesaggio naturale, l'abilità con cui le forme della natura erano state artificialmente costruite all'interno del grande spazio verde, l'estetica basata sull'irregolarità, sulla varietà compositiva, sul continuo senso di scoperta che veniva sollecitato nell'osservatore, la costruzione delle scene, regolata dalla studiata collocazione dei padiglioni che punteggiavano lo spazio verde suggerirono a Macartney un felice parallelo con alcuni dei grandi parchi considerati emblematici della tradizione paesaggistica. La generale "picturesque beauty" che riconosceva nel parco di Qianlong e il "gently undulate ground" che ne definiva l'articolazione spaziale richiamavano alla mente dell'ambasciatore una varietà di luoghi e situazioni: l'atmosfera di verdeggiante Arcadia che permeava il parco di Stowe, il sofisticato connubio tra giardino e ambiente rurale che caratterizzava la *ferme ornée* di Woburn Farm, con le sue "softer beauties" e, ancora, la sequenza di scene diverse, in cui stravaganti padiglioni erano inseriti in ambienti dalla forte naturalità, che si dispiegavano a Painshill Park.²² *Bishu shanzhuang* sembrava avere molto in comune anche con il complesso di Lowther Castle, nel Westmoreland, che Macartney considerava l'epitome del giardino all'inglese; "the extent of prospect, the grand surrounding objects, the noble situation, the diversity of surface, the extensive woods, and command of water"²³ che lo caratterizzavano costituivano un'efficace evocazione delle "all the sublimer beauties of nature" della sezione occidentale dell'immenso parco dei Qing, con le sue maestose pendici boscate tra le quali si susseguivano spazi e ambienti diversi.²⁴

Quest'aria quasi troppo inglese che si re-

spirava nel parco di Qianlong era stemperata tuttavia da tre aspetti che, per Macartney, denotavano le fondamentali differenze tra due tradizioni del giardino geograficamente così lontane. La prima dissonanza consisteva in quella che Macartney percepiva come una sorta di indifferenza dei cinesi alle caratteristiche del sito dove realizzare un giardino, un atteggiamento inconcepibile per un inglese ben consapevole dell'importanza del Genius Loci, lo "spirito del luogo" come motore per la progettazione. La seconda differenza riguardava le emozioni che la contemplazione del giardino era in grado di sollecitare nell'animo del visitatore. Secondo Macartney, l'esuberanza compositiva del giardino cinese, con i suoi padiglioni dalle colorazioni vivaci, conferiva allo spazio verde un'atmosfera di generale eccessiva allegrezza, lontana dalla pacatezza dei parchi paesaggistici. Il terzo aspetto di difformità tra le due tipologie di giardino, e forse quello più significativo, riguardava le diverse strategie di rapporto con la natura: "our [English] excellence seems to be rather in improving nature; theirs [the Chinese] to conquer her, and yet produce the same effect".²⁵

Sul mettere in evidenza questa fondamentale differenza di intenzioni e di metodo si costruiranno le successive descrizioni dei giardini cinesi compilate da viaggiatori inglesi.

Opposizioni: naturalità inglese e artificialità cinese

Nel clima di crescente sospetto e avversione verso l'impero cinese e le sue restrittive politiche commerciali che si respirava nell'Europa occidentale dall'inizio del XIX secolo, a emergere nelle descrizioni dei viaggiatori fu lo stridente contrasto tra la tradizione inglese e quella cinese, esemplificata nelle diverse modalità di manipolazione artistica delle forme della natura all'interno del giardino. Alla sensibile e sofisticata evocazione del paesaggio naturale, propria dello stile inglese, veniva contrapposta quella che veniva percepita come la sua rappresentazione parodistica proposta dal giardino cinese,

dove composizioni di elementi naturali dalla manifesta e eccessiva artificialità si affastellavano in spazi ristretti e confusi.²⁶

Autore di una fra le descrizioni più pungenti delle situazioni ritenute farsesche a cui dava origine la naturalità artificiale dei giardini cinesi fu James Main (c. 1765-1846), uno dei cacciatori di piante inviati in Cina alla ricerca di rarità botaniche da introdurre nei giardini inglesi.²⁷ Leggendo la decisa contrapposizione tra lo “spacious landscape” dei parchi paesaggistici e quello contorto dei giardini delle residenze dei mercanti *bong* che aveva potuto visitare a Guangzhou, Main descriveva i giardini cinesi come un paesaggio lillipuziano, in cui, notava con profonda irritazione, si susseguivano “lakes, where a mackarel would be puzzled to turn; rocks which a man may carry away under his arm; aged trees fifteen inches high; and thick forests of pines composed of equisetum”.²⁸

E i grandi parchi imperiali non erano da meno. Garnet Joseph Wolseley (1833-1913), uno degli ultimi europei a visitare lo *Yuanming yuan* prima della sua distruzione nel 1860, non poté celare la sua delusione nell’attraversare il complesso imperiale la cui magnificenza tanti avevano celebrato:

“in the pleasure grounds of Yuen-ming-yuen, and all other ornamental localities of the empire, there are seen, compressed into every little nook or corner, tiny canals, ponds, bridges, stunted trees and rockery, so that it resembles more the design of a child in front of her doll’s house than the work of grown-up men”.²⁹

Per esprimere l’effetto di eccessiva miniaturizzazione che percepiva nel parco imperiale, insieme allo squilibrio tra la grandiosità delle forme della natura che ne ispiravano il disegno e la loro effettiva rappresentazione, Wolseley fece ricorso a un paragone con un famoso giardino della lontana Inghilterra: i Cremorne Gardens, uno dei più celebri *pleasure gardens* londinesi, aperti nel

1832. Tra le numerose attrazioni che i Cremorne Gardens offrivano al loro pubblico, e che includevano “marionette theater, circus, diorama, shooting gallery, bowling saloon, hermit’s cave, gypsy’s grotto, a garden maze, a fireworks gallery, two large halls, a stereorama and a large Chinese dancing pagoda”,³⁰ particolarmente esemplificativa dell’approccio cinese era, per Wolseley, la grotta artificiale, caratterizzata da “diminutive representations of mountains and rustic scenery” che erano “crowded into a very small space”. Un esempio di naturalità molto artificiale che Wolseley riteneva “a very fair specimen of what is esteemed in China as the *acme* of all that is beautiful”³¹ nell’arte del giardino.³²

L’analogia costruita da Wolseley è emblematica della mutata sensibilità degli europei intorno ai giardini della Cina. Mentre il presepe napoletano, con la sua moltitudine di elementi, situazioni e personaggi, veniva evocato da Ripa per esprimere, non senza un certo affettuoso coinvolgimento, la serena naturalità del giardino cinese e della sua varietà, un termine di paragone del tutto simile, la scenografia effimera della grotta artificiale dei Cremorne Gardens, veniva evocato invece per alludere all’effetto di forzata artificialità a cui la riproduzione delle forme del paesaggio naturale dava origine.

Nonostante le disparità dei giudizi espressi, accomuna i viaggiatori una evidente difficoltà nel tradurre la complessità spaziale dei giardini cinesi in descrizioni che riuscissero con efficacia a restituirne le forme. Anche uno dei tentativi più riusciti, la lunga lettera con cui Attiret, gesuita e pittore, nel 1743, descriveva con ricchezza di dettaglio il parco di *Yuanming yuan*, aveva richiesto un considerevole sforzo interpretativo, che solo la sua sensibilità pittorica e la consuetudine con il grande complesso imperiale avevano reso possibile. Convinto che “L’œil seul en peut faire la véritable idée”³³ della complessa topografia del parco imperiale, Attiret si sarebbe volentieri avvalso di una planimetria e di serie di rappresentazioni grafiche a sup-

porto della sua narrazione, per poter offrire un'immagine più chiaramente decifrabile di una composizione così lontana dai canoni formali dei giardini europei dell'epoca. Disegni che il gesuita promise al suo corrispondente di inviare.

Anche quando lo stile paesaggistico in Inghilterra offrì una modalità compositiva di confronto, i viaggiatori continuarono a interrogarsi sull'efficacia comunicativa delle loro descrizioni. Nell'inverno del 1795, dopo aver visitato il complesso imperiale di *Qingyi yuan*, il 'Giardino delle Chiare Onde', nei pressi di Pechino, il mercante olandese André Everard van Braam Houckgeest (1739-1801), che insieme a Isaac Titsingh (1745-1812) aveva condotto l'ultima ambasciata olandese alla corte dei Qing tra il 1794 e il 1795, fu costretto ad ammettere che solo una planimetria e "a dozen of the most interesting views of this magnificent summer palace"³⁴ ne avrebbero offerto una rappresentazione adeguata a comprenderne la costruzione spaziale.³⁵

In verità, raffigurazioni di giardini cinesi erano circolate in Europa a partire dalla metà del XVIII secolo. Gli album di vedute della residenza imperiale di *Bishu shanzhuang*, che Matteo Ripa aveva inciso e portato con sé al suo ritorno dalla Cina nel 1724, avevano avuto una forma di diffusione in alcuni ristretti circoli e alcune di esse, dopo essere state rielaborate per il gusto europeo, erano state riprodotte in un nuovo album pubblicato a Londra nel 1753.³⁶ I gesuiti stessi avevano inviato in Francia a più riprese, tra il 1765 e 1770, illustrazioni dei parchi imperiali, alcune delle quali vennero inserite da George Le Rouge nella sua monumentale raccolta documentaria sul giardino pittorresco, *Detail des nouveaux jardins à la mode*, pubblicata a Parigi, in più volumi, tra il 1775 e il 1789.³⁷

Quelle rappresentazioni ebbero un ruolo significativo nella diffusione di padiglioni da giardino "alla cinese"; più dibattuto è il loro ruolo nel trasmettere la formula com-

positiva dei giardini della Cina, giacché offrivano un'immagine parziale dei giardini che raffiguravano, di cui inquadravano solo frammenti. Lo aveva forse già intuito Van Braam quando, nel 1795, visitando un complesso imperiale a Yangzhou, piacevolmente sopraffatto dalla "studied confusion" che governava la sua articolazione spaziale, si era trovato costretto a riconoscere che nemmeno una rappresentazione grafica sarebbe stata capace di ricomporre in un insieme unitario le diverse scene in cui si articolava il parco imperiale e ricostruirne le intenzioni compositive:

"Perhaps plans and drawings might give an exactness of their composition; but what plan can shew [*sic*] the order of that which is only perfect because destitute of all order? What drawing can produce the effect of things which seem so discordant; and how is it possible to introduce into it that life which the different objects borrow from one another?"³⁸

I giardini cinesi rimanevano intraducibili.

Bibliografia

Attiret, Jean-Denis, "Lettre du frère Attiret de la Compagnie de Jésus, peintre au service de l'empereur de Chine, à M. d'Assaut. A Pékin le 1^{er} novembre 1743", in *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères, par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jésus*, 27, Paris, Guerin, 1749, pp. 1-61.

Barrow, John, *Travels in China, containing descriptions, observations, and comparisons, made and collected in the course of a short residence at the imperial palace of Yuen-min-yuen, and on a subsequent journey through the country from Peking to Canton*, London, A. Strahau, 1804.

Benoist, Michel, "Lettre du Père Benoist a M. Papillon d'Auteroche. A Pékin le 16 novembre 1767", in *Lettres édifiantes et curieuses concernant l'Asie, l'Afrique et l'Amérique, avec quelques relations nouvelles des missions, et*

des notes géographiques et historiques, 23, Paris, Merigot, 1781, pp. 534-547.

Chambers, William, *Of the Art of Laying out Gardens Among the Chinese*, in *Design of Chinese Buildings, Furniture, Dresses, Machines and Utensils... to which is Annexed a Description of their Temples, Houses, Gardens*, London, By the Author, 1757.

Chambers, William, *A Dissertation on Oriental Gardening*, London, Griffin, 1772.

Chang, Elisabeth H., *Britain's Chinese Eye*, Stanford, Stanford University Press, 2010.

Cibot, Pierre-Martial, "Le Jardin de Sée-Ma-Kouang. Poème", in *Mémoires... des Chinois*, 2, Paris, Nyon, 1777, pp. 643-644.

Cibot, Pierre-Martial, "Essai sur les jardins de plaisance des Chinois", in *Mémoires... des Chinois*, 8, Paris, Nyon, 1782, pp. 301-326.

Clunas, Craig, "Nature and Ideology in Western Descriptions of Chinese Gardens", in J. Wolschke-Bulmahn (ed.), *Nature and Ideology. Natural Garden Design in the Twentieth Century*, Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1997, pp. 21-33.

Conner, Patrick, "China and the Landscape Garden: Reports, Engravings and Misconceptions", *Art History*, 2, 4 (1979), pp. 430 - 440.

Ge Liangyan, "On the Eighteenth-Century Misreading of the Chinese Garden," *Comparative Civilizations Review*, 27 (1992), pp. 106-126.

Gerbillon, Jean-François, 'Seconde voyage en Tartarie de Père Gerbillon en l'année 1689,' in Jean-Baptiste Du Halde, *Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l'Empire de la Chine, et de la Tartarie Chinoise*, 4, Paris, Le Mercier, 1735, pp. 163-251.

Gray, Basil, "Lord Burlington and Father Ripa's Chinese Engravings", *British Museum Quarterly*, 22 (1960), pp. 40-43.

Hevia, James L., *English Lessons. The Pedagogy of Imperialism in Nineteenth-Century China*, Durham, Duke University Press, 2003.

Jacques, David, "On the supposed Chi-

neseness of the English Landscape Garden", *Garden History. The Journal of the Garden History Society*, 18, 2 (1990), pp. 181-187.

Kallieris, Christina, *Inventis addere. Chinesische Gartenkunst und englische Landschaftsgärten: die Auswirkungen von Utopien und Reisebeschreibungen auf gartentheoretische Schriften Englands im 18. Jahrhundert*, Worms-am-Rhein, Werneresche Verlagsgesellschaft, 2012.

Keswick, Maggie, *The Chinese Garden: History, Art and Architecture*, rev. ed., London, Frances Lincoln, 2003.

Kilpatrick, Jane, *Gifts from the Gardens of China*, London, Frances Lincoln, 2007.

Kuitert, Wybe, "Japanese Robes, "Sharawadgi", and the Landscape Discourse of Sir William Temple and Constantijn Huygens", *Garden History*, 41, 2 (2013), pp. 157-176.

Kuitert, Wybe, "Japanese Art, Aesthetics, and a European Discourse: Unraveling Sharawadgi", *Japan Review*, 27 (2014), pp. 77-101.

Laird, Marc, *The Flowering of the English Landscape Garden. English Pleasure Grounds 1720-1800*, Filadelfia, Penn University Press, 1999.

Lang, Susi, Pevsner, Nikolaus, "Sir William Temple and Sharawaggi", *The Architectural Review*, 106 (1948), pp. 391-392.

Liu, Yu, "The Inspiration for a Different Eden: Chinese Gardening Ideas in England in the Early Modern Period," *Comparative Civilizations Review*, 53 (2005), pp. 86-106.

Liu, Yu, *Seeds of a Different Eden*, Columbia SC, University of South Carolina Press, 2008.

Liu, Yu, "Transplanting a Different Gardening Style into England: Matteo Ripa and His Visit to London in 1724", *Diogenes*, 55 (2008), pp. 83-96.

Liu, Yu, "Tapping into a Different Cultural Tradition: Sir William Temple's Aesthetic Innovations", *The European Legacy*, 15, 3 (2019), pp. 301-315.

Loehr, George. "L'artiste Jean-Denis Attiret et l'influence exercée par sa description

des jardins impériaux”, in *La mission française de Pékin aux XVIIe et XVIIIe siècles: actes du Colloque international de Sinologie, Chantilly 20–22 sept. 1974*, Paris, Les Belles Lettres, 1976, pp. 69-83.

[Main, James], “Reminiscences of a Voyage to and from China in the years 1792–3–4”, in J. Main (ed.), *The Horticultural Register*, 5, London, W.S. Orr & Co., 1836, pp. 143-149.

Malone, Carroll Brown, *History of the Peking Summer Palaces under the Ch'ing Dynasty*, Urbana IL, University of Illinois, 1934.

Murray, Ciaran, *Sharawadgi: The Romantic Return to Nature*, San Francisco, London, Bethesda, International Scholars Publications, 1999.

Murray, Ciaran, “Sharawadgi Resolved”, *Garden History*, 26, 2 (1998), pp. 208-213.

Rinaldi, Bianca Maria, “Borrowing from China. The Society of Jesus and the Ideal of Naturalness in XVII and XVIII Century European Gardens,” *Die Gartenkunst*, 17, 2 (2005), pp. 319-337.

Rinaldi, Bianca Maria, “Die Reisenach China. Die chinesischen Gärten in den Beschreibungen westlicher Reisender”, in H. Fischer et al. (eds.), *Reisen in Parks und Gärten. Umriss einer Rezeptions- und Imaginationsgeschichte*, Munich, Meidenbauer, 2012, pp. 291-308.

Rinaldi, Bianca Maria (a cura di), *Ideas of Chinese Gardens: Western Accounts 1300-1860*, Philadelphia, Penn University Press, 2015.

Ringmar, Erik, “Malice in Wonderland: Dreams of the Orient and Destruction of the Palace of the Emperor of China”, *Journal of World History*, 22, 2 (2011), pp. 273-297.

Ripa, Matteo, *Storia della Fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, 1, Napoli, Manfredi, 1832.

Royet, Véronique (a cura di), *Georges Louis Le Rouge: jardins anglo-chinois*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2004.

Sirén, Osvald, *China and the Gardens of Europe of the Eighteenth Century*, New York, NY, Roland Press, 1950.

Strassberg, Richard E., “War and Peace: Four Intercultural Landscapes”, in M. Reed, P. Demattè (eds.), *China on Paper: European and Chinese Works from the Late Sixteenth to the Early Nineteenth Century*, Los Angeles, Getty Research Institute, 2007, pp. 89-138.

Strassberg, Richard E., Whiteman, Stephen H., *Thirty-Six Views: The Kangxi Emperor's Mountain Estate in Poetry and Prints*, Washington, DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2016.

Temple, William, “Upon the Gardens of Epicurus, or of Gardening in the Year 1685”, in William Temple, *Miscellanea. The second part in four essays*, London, Simpson, 1690, pp. 75-141.

Torén, Olof, “Letter V”, in P. Osbeck, *A Voyage to China and the East Indies*, 2, London, White, 1771, pp. 222-240.

Valder, Peter, *Gardens in China*, Portland OR, Timber Press, 2002.

van Braam Houckgeest, André Everard, *An Authentic Account of the Embassy of the Dutch East-India Company, to the Court of the Emperor of China, in the Years 1794 and 1795...*, 2, London, Phillips, 1798.

Wittkower, Rudolph, *Palladio and English Palladianism*, London, Thames & Hudson, 1974.

Wolseley, Garnet Joseph, *A Narrative of the War with China in 1860*, London, Longman, Green, Longman, and Roberts, 1862.

Wong, Young-tsu, *A Paradise Lost: the Imperial Garden Yuanming Yuan*, Honolulu, University of Hawaii's Press, 2001.

Note

¹ Sull'influenza del giardino cinese sull'evoluzione del giardino paesaggistico inglese si vedano, ad esempio, Patrick Conner, “China and the Landscape Garden: Reports, Engravings and Misconceptions,” *Art History*, 2 (1979), pp. 430-440; David Jacques, “On the Supposed Chineseness of the English Landscape Garden,” *Garden History. The Journal of the Garden History Society*, 18, 2 (1990), pp. 181-187; Liangyan Ge, “On the Eighteenth-Century Misreading of the Chi-

nese Garden,” *Comparative Civilizations Review*, 27 (1992), pp. 106-126; Yu Liu, “The Inspiration for a Different Eden: Chinese Gardening Ideas in England in the Early Modern Period,” *Comparative Civilizations Review*, 53 (2005), pp. 86-106; Yu Liu, *Seeds of a Different Ede Chinese Gardening Ideas and a New English Aesthetic Ideal* (Columbia SC, University of South Carolina Press, 2008), pp. 1-41; Christina Kallieris, *Inventis addere. Chinesische Gartenkunst und englische Landschaftsgärten: die Auswirkungen von Utopien und Reisebeschreibungen auf gardentheoretische Schriften England im 18. Jahrhundert* (Worms-am-Rhein, Wernersche Verlagsgesellschaft, 2012). Per un recente studio su Temple si veda Yu Liu, “Tapping into a Different Cultural Tradition: Sir William Temple’s Aesthetic Innovations”, *The European Legacy*, 15, 3 (2019), pp. 301-315.

² William Temple, “Upon the Gardens of Epicurus, or of Gardening in the Year 1685”, in William Temple, *Miscellanea. The second part in four essays* (London, Simpson, 1690), p. 131.

³ *Ibid.* p. 132.

⁴ *Ibid.* p. 132.

⁵ L’origine del termine Sharawadgi è stata a lungo dibattuta tra gli studiosi. Si vedano, ad esempio, Susi Lang e Nikolaus Pevsner, “Sir William Temple and Sharawaggi”, *The Architectural Review*, 106 (1948), pp. 391-392; Ciaran Murray, *Sharawadgi: The Romantic Return to Nature* (San Francisco, London, Bethesda, International Scholars Publications, 1999); Ciaran Murray, “Sharawadgi Resolved”, *Garden History*, 26, 2 (1998), pp. 208-213. Per una trattazione recente del tema, si vedano Wybe Kuitert, “Japanese Robes, ‘Sharawadgi’, and the Landscape Discourse of Sir William Temple and Constantijn Huygens”, *Garden History*, 41, 2 (2013), pp. 157-176; Wybe Kuitert, “Japanese Art, Aesthetics, and a European Discourse: Unraveling Sharawadgi”, *Japan Review*, 27 (2014), pp. 77-101.

⁶ Una più ampia trattazione dei temi affrontati in questo saggio è contenuta in Bianca Maria Rinaldi (ed.), *Ideas of Chinese Gardens: Western Accounts 1300-1860* (Filadelfia, Penn University Press, 2015).

⁷ Sulle descrizioni dei giardini cinesi compilate dai viaggiatori europei si vedano: Osvald Sirén, *China and the Gardens of Europe of the Eighteenth Century* (New York, NY, Roland Press, 1950),

pp. 3-9; Craig Clunas, “Nature and Ideology in Western Descriptions of Chinese Gardens”, in J. Wolschke-Bulmahn (ed.), *Nature and Ideology. Natural Garden Design in the Twentieth Century* (Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1997), pp. 21-33; Maggie Keswick, *The Chinese Garden: History, Art and Architecture*, rev. ed. (London, Frances Lincoln, 2003), pp. 16-37; Peter Valder, *Gardens in China* (Portland OR, Timber Press, 2002); Bianca Maria Rinaldi, “Borrowing from China. The Society of Jesus and the Ideal of Naturalness in XVII and XVIII Century European Gardens,” *Die Gartenkunst*, 17, 2 (2005), pp. 319-337; Bianca Maria Rinaldi, “Die Reise nach China. Die chinesischen Gärten in den Beschreibungen westlicher Reisender,” in Hubertus Fischer et al. (eds.), *Reisen in Parks und Gärten Umrisse einer Rezeptions- und Imaginationsgeschichte* (München, Meidenbauer, 2012), pp. 291-308.

⁸ Jean-Denis Attiret, “Lettre du frère Attiret de la Compagnie de Jésus, peintre au service de l’empereur de Chine, à M. d’Assaut. A Pékin le 1^{er} novembre 1743”, in *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des missions étrangères, par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jésus*, 27 (Paris, Guerin, 1749), pp. 1-61.

⁹ William Chambers, *Of the Art of Laying out Gardens Among the Chinese in Design of Chinese Buildings, Furniture, Dresses, Machines and Utensils... to which is Annexed a Description of their Temples, Houses, Gardens* (London, By the Author, 1757); William Chambers, *A Dissertation on Oriental Gardening* (London, Griffin, 1772).

¹⁰ Pierre-Martial Cibot, “Essai sur les jardins de plaisance des Chinois”, in *Mémoires... des Chinois*, 8 (Paris, Nyon, 1782), pp. 301-326; Pierre-Martial Cibot, “Le Jardin de Sée-Ma-Kouang. Pöeme”, in *Mémoires... des Chinois*, 2 (Paris, Nyon, 1777), pp. 643-644.

¹¹ Matteo Ripa, *Storia della Fondazione della Congregazione e del Collegio de’ Cinesi*, 1 (Napoli, Manfredi, 1832), p. 401.

¹² *Ibid.*, pp. 402-403.

¹³ Olof Torén, “Letter V”, in Peter Osbeck, *A Voyage to China and the East Indies*, 2 (London, White, 1771), p. 230.

¹⁴ Michel Benoist, “Lettre du Père Benoist a M. Papillon d’Auteroche. A Pékin le 16 novembre

1767”, in *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères: Mémoires de la Chine*, 23 (Paris, Merigot, 1781), pp. 536-537.

¹⁵ Jean-François Gerbillon, “Seconde voyage en Tartarie de Père Gerbillon en l’année 1689”, in Jean-Baptiste Du Halde, *Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l’Empire de la Chine, et de la Tartarie Chinoise*, 4 (Paris, Le Mercier, 1735), p. 228.

¹⁶ Elisabeth H. Chang, *Britain’s Chinese Eye* (Stanford, Stanford University Press, 2010), p. 41.

¹⁷ Sulle differenze di percezione dei giardini cinesi da parte di Barrow e Macartney si vedano Young-tsu Wong. *A Paradise Lost: The Imperial Garden Yuanming Yuan* (Honolulu, University of Hawaii’s Press, 2001), pp. 83-88; Chang, *Britain’s Chinese Eye*, pp. 46-54.

¹⁸ John Barrow, *Travels in China, containing descriptions, observations, and comparisons, made and collected in the course of a short residence at the imperial palace of Yuen-min-yuen, and on a subsequent journey through the country from Peking to Canton* (London, A. Strahau, 1804), p. 130.

¹⁹ *Ibid.*, p. 122-123. La grande riserva reale di caccia di Richmond Park venne creata nel 1637 dal re Carlo I, a sud-est di Londra. Nel 1746, nel parco venne scavato un lago, che prese il nome di Pen Ponds.

²⁰ Chang, *Britain’s Chinese Eye*, p. 51.

²¹ Barrow, *Travels in China*, p. 130.

²² Il parco di Stowe venne realizzato da William Kent negli anni Trenta del XVII secolo e poi, a partire dal 1741, da Lancelot ‘Capability’ Brown. Woburn Farm venne creata da Philip Southcote a partire dal 1735. Painshill Park venne progettato tra il 1738 e il 1773 da Charles Hamilton.

²³ Barrow, *Travels in China*, p. 134.

²⁴ Il complesso di Lowther Castle venne trasformato secondo i canoni dello stile paesaggistico da Francis Richardson intorno alla metà del XVIII secolo. Marc Laird, *The Flowering of the English Landscape Garden English Pleasure Grounds 1720-1800* (Filadelfia, Penn University Press, 1999), p. 121.

²⁵ Barrow, *Travels in China*, p. 135.

²⁶ Chang, *Britain’s Chinese Eye*, p. 23-70; Craig Clunas, “Nature and Ideology in Western Descriptions of Chinese Gardens”, in Joachim

Wolschke-Bulmahn (eds.), *Nature and Ideology. Natural Garden Design in the Twentieth Century* (Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1997), pp. 25-27.

²⁷ Per il giudizio di Main sui giardini cinesi, si veda Clunas, “Nature and Ideology”, p. 25; Jane Kilpatrick, *Gifts from the Gardens of China* (London, Frances Lincoln, 2007), pp. 127-128.

²⁸ [James Main], “Reminiscences of a Voyage to and from China in the years 1792-3-4,” in James Main (a cura di), *The Horticultural Register*, 5 (London, W.S. Orr & Co., 1836), p. 149.

²⁹ Wolseley, *A Narrative*, pp. 233-234. Per una disamina delle descrizioni dello *Yuanming yuan* compilate dai viaggiatori europei coinvolti nella spedizione militare anglo-francese, responsabile della distruzione del grande parco, si veda Erik Ringmar, “Malice in Wonderland: Dreams of the Orient and Destruction of the Palace of the Emperor of China”, *Journal of World History*, 22, 2 (2011), pp. 273-297.

³⁰ Anne Koval, “Strange Beauty in the Night: Whistler’s Nocturnes of Cremorne Gardens”, in J. Conlin (ed.), *The Pleasure Garden, from Vauxhall to Coney Island* (Filadelfia, Penn University Press, 2013), p. 198.

³¹ Garnet Joseph Wolseley, *A Narrative of the War with China in 1860* (London, Longman, Green, Longman, and Roberts, 1862), p. 233.

³² James L. Hevia, *English Lessons. The Pedagogy of Imperialism in Nineteenth-Century China* (Durham, Duke University Press, 2003), pp. 100-102.

³³ Attiret, “Lettre du frère Attiret”, p. 7.

³⁴ André Everard van Braam Houckgeest, *An Authentic Account of the Embassy of the Dutch East-India Company, to the Court of the Emperor of China, in the Years 1794 and 1795...*, 2 (London, Phillips, 1798), p.36.

³⁵ Sulla descrizione di Van Braam dei parchi imperiali si veda Carroll Brown Malone, *History of the Peking Summer Palaces under the Ch’ing Dynasty* (Urbana IL, University of Illinois, 1934), pp. 119-121, pp. 166-170.

³⁶ Sulle vedute incise da Matteo Ripa e la loro influenza in Europa si vedano Basil Gray, “Lord Burlington and Father Ripa’s Chinese Engravings”, *British Museum Quarterly*, 22 (1960), pp. 40-43; Rudolph Wittkower, *Palladio and English Palladianism* (London, Thames & Hudson,

1974), pp. 185-186; Yu Liu, “Transplanting a Different Gardening Style into England: Matteo Ripa and His Visit to London in 1724”, *Diogenes*, 55 (2008), pp. 83-96; Richard E. Strassberg, Stephen H. Whiteman, *Thirty-Six Views: The Kangxi Emperor’s Mountain Estate in Poetry and Prints* (Washington, DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2016).

³⁷ Véronique Royet (ed.), *Georges Louis Le Rouge: jardins anglo-chinois* (Paris, Bibliothèque nationale de France, 2004), p. 202; Richard E. Strassberg, “War and Peace: Four Intercultural Land-

scapes”, in M. Reed, P. Demattè (eds.), *China on Paper: European and Chinese Works from the Late Sixteenth to the Early Nineteenth Century*, (Los Angeles, Getty Research Institute, 2007), p. 130; George Loehr, “L’artiste Jean-Denis Attiret et l’influence exercée par sa description des jardins impériaux”, in *La mission française de Pékin au XVIIe et XVIIIe siècles: actes du Colloque international de Sinologie, Chantilly 20–22 sept. 1974* (Paris, Les Belles Lettres, 1976), p. 75.

³⁸ Van Braam Houckgeest, *An Authentic Account*, p. 139.



Fig. 15: *Vue du Kiosque de Rembouillet*, in George-Louis Le Rouge, *Détails de nouveaux jardins à la mode “jardins anglo-chinois”*, Cahier 11 (Paris, 1770-1787). © Victoria and Albert Museum, London.